Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. dr. 5870

L'INCANTO

FAVOLA PASTORALE

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli XV. di Giugno. M DCIIII.

Stampata per il Rampazetto.

MILE022103

PERSONE CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Locusta Maga.
Choro di Ombre.
Filli Ninfa.
Tirsi Pastore.
Grilletto Pastorello.
Lageo Pastore
Lidia Ninfa
Choro Celeste.
Damone Pastore.
Galatea Ninfa.

Lo. *SI come piacque a quell'antica Madre,*
A la gran Madre, onde ogni cosa è nata
Hor fanciulli mirarci, hor giouanetti,
Hor graue soma di mestitia, e d'anni:
Deh, perche non le piacque
Formarne con tal legge,
Che mai non s'inuecchiasse?
A che le serue vn crin d'algente cenere?
A che le serue vn volto essangue, e smorto,
Vn piè tremante, vna tremante mano?
A che le serue vn'occhio, in cui souente
Morte di propria man se stessa pinge?
A che le serue vna memoria acerba
Dei gia goduti beni, e vn disperato
Desio di rigoderli?
Ahi matrigna crudele, a che le gioua
Veder questa egra, e sconsolata etate
Da la felice schiera de gli amanti
Miseramente escluſa?
E come ella prefisse a queste membra
La ne l'April dei piu begli anni nostri
Vn termine, & vn punto,
Oltra il qual non si passa, e non si cresce:
Perche non poteua ella
Vn termine, & vn punto
Et al corpo, & agli anni
In vn medesmo tempo stabilire?
Se due giouani amanti,
Doue hanno o l'occhio, o il piede,
O la mano, o la voglia,
Formano vn nouo mondo;
Vn mondo tutto amore, è tutto gioia:

Che saria, s'ogni lido,
Ogni prato, ogni colle
Di giouanetti amanti,
E d'amorosi scherzi
Ridente si vedesse?
Horsu così le piace, e così vuole:
E così voglio al mio dispetto anch'io.
Ma, se hauran le mie frondi,
I miei suchi, i miei semi,
I miei ossi, i miei legni,
I miei vergati sassi,
I miei fuochi, i miei sangui,
I miei cerchi, i miei carmi,
E le mie gelide ombre
La lor solita forza:
Prenderò mille forme,
Tenderò mille insidie,
Turberò mille amori,
Legherò mille amanti,
E dentro a questa mia selua incantata,
Godrò de l'altrui male,
Darò forma di pianta,
E di sasso, e di mostro
A mille vaghi, e lieti giouanetti.
Che dite, Ombre, che dite?

CHORO DI OMBRE.

Godi, Locusta, godi,
Mentre la forza de' tuoi carmi dura;
Vsa il ferro, il veleno, il foco; i nodi,
E le insidie, e le frodi:
Ma non tardar, Locusta, che natura
Il tempo al tempo fura.

Non

Fi. *Non son'io la tua Ninfa?*
Non son io la tua Filli, e la tua Sposa?
Non è questo quel crin, quel sen, quel volto
Sopra il qual mille volte mi giurasti
Di amarmi eternamente?
Ahi Tirsi, ahi crudo Tirsi,
Come hor mi sprezzi, e fuggi? Ahi così presto
Dimentichi la fede, e le promesse
E le leggi d'amore, e la tua Filli,
Et il tuo proprio honore?

Ti. *Io, Filli mia, non ti disprezzo, e fuggo:*
Ma non ti porto amore.
Sento ben dispiacer de la tua noia;
Et ho desio d'amarti: ma non posso.
Anzi, quanto io piu tento
La mia voglia spronar tanto è piu tarda.
Però sopporta, Filli:
Che non è mal si strano,
Che, cedendo, soffrendo, & aspettando,
Al fin non ceda, alfin non cada, alfine
Di vincitore al vinto non s'inchine.
E, se ti è graue il duol: tu sai, che il duolo
Con la virtù si vince: non co'l duolo.
A Dio, Filli.

Fi. *A Dio, Tirsi.*
A Dio, Tirsi; a Dio Tirsi; va Tirsi,
Tirsi mio, Sposo mio:
Che le lacrime mie
Sian riso tuo, sian tua dolcezza eterna;
Va, Tirsi mio, va Tirsi:
Che i miei sospiri ardenti, e le mie pene
Sian tuo sommo piacer, tuo sommo bene.

CHORO DI OMBRE.

Cangia, Filli, penſier, cangia deſio;
Non amar chi ti ſtrugge,
Non ſeguir chi ti fugge.
Poni, Filli gentil, poni in oblio
Tirſi empiamente al tuo voler reſtio.

Gr. *Che fai, Filli? che penſi? vegli, o dormi?*
Sei muta, o morta?

Fi. *Io ſono, e muta, e morta.*

Gr. *E matta arciſolenne:*
E come parli dunque,
Se tu ſei muta, e morta?

Fi. *Io parlo, e come muta, e come morta.*

Gr. *Tu doureſti tacer: non cicalare,*
Se tu ſei muta, e morta.

Fi. *Io mi taccio, Grilletto.*

Gr. *Ninfa, tu dici il ver: che il parlar poco*
A le donne e tacere,
Et eſſer mute, e morte

Fi. *Lo ſcherzo in coteſti anni,*
E in coteſti penſieri è dolce ſcherzo:
Ma dentro a queſto core
Ogni ſcherzo è ferita, e feritore.

Gr. *S'io non parlo da ſenno,*
Poſſa morir mia moglie:
Che una donna loquace
Stordiſce ogni gran prato,
Due formano un mercato,
Tre fanno un campo armato.
E quattro un vento irato,
E cinque un mar turbato,
E molte un tuon tra mille ſdegni nato.

E ben

Fr. *E ben ragion, Grilletto*
Che da te, che da tutti io ſia ſchernita:
Accioche queſto petto
D'ogni dolor ſia l'unico ricetto.

Gr. *E tu non mi ringratij, e non mi lodi?*

Fi. *Et io da te non fuggo?*

Gr. *Et io non vengo teco?*

La. *E tu ſopporti, Amor, che un'empia ſtrega*
Contra la Giouentù di tutta Arcadia,
Contra te, contra il Cielo
Il ſuo Stigio veleno, il ſuo furore
L'arte ſua maga ingiurioſa adopre?
Ahi, che mi gioua, Amore,
Che la mia dolce Lidia al mio deſire,
Quaſi elitropia al ſol, dolce ſi moua:
Se, quando ella mi vede,
Fera crudel, moſtro crudel mi crede,
E mi teme, e mi fugge?
Eccola a punto; o miſero Lageo.
Naſconditi, Lageo;
E godi almen di quella bella viſta,
Che a me, me ruba, a me me ſteſſo acquiſta.

Li. *O caro, o dolce ſogno;*
Ti ho pure vdito Amante mio, ti ho pure
Ne la tua vera, bella, amata forma
E veduto, e goduto.
Ti ho pur con queſte braccia il collo cinto;
Mi hai pur con quella lingua, onde amor parla
Ben cento volte detto, io, Lidia mia,
Son Lageo: non ſon fera.
Deh, perche non mi lice,
Anco vegliando vdirti?

La. *Si, bella Lidia mia, si che ti lice*
Anco vegliando, vdirmi:
Son Lageo, Lidia mia;
Son Lageo: non son fera.
Li. *Ahime, che sento?*
La. *Non temer, Lidia mia; non temer, Lidia:*
Son Lageo: non Son fera,
Li. *Ahi quella dolce, humana voce amata*
E voce di Lageo: non è di fera.
Ahi scelerata Maga.
La. *Ahi scelerata Maga.*
Li. *E tanto scelerata;*
E sa tanto, e può tanto; e tanta inuidia
Del mio Lageo, di questa età mi porta,
Che, se ben di Lageo la voce sento:
Temo, ch'Ombra infernal, presa la voce
Del mio caro Lageo,
Suo trastullo mi voglia, e suo trofeo.
La. *Io, Lidia, son Lageo: non spirto, od ombra.*
Li. *Chi di ciò mi assicura?*
La. *La mia fe, la mia voce, Amore istesso:*
Ch'io sono il tuo Lageo
Non per altro nascosto in questa siepe,
Che per non ti turbar con la mia vista.
Ma, se tu fossi vna sol volta ardita,
Vedresti homai, che, se ben sembro hor lupo.
Hor tigre, hor aspe, hor drago:
Lupo non son, non tigre, od aspe, o drago?
Deh lascia, ch'io ti abbracci:
Che il tuo solo timore
Con tanto dolor nostro
Mi fa Lupo, Tigre, Aspe, e Drago, e Mostro.

E, che

Li. *E, che bramo io, Lageo piu, che vederti,*
E trar me di timore?
E pur temo, Lageo.
La. *Non temer, Lidia mia: perche non raro*
Con tal furore vn van timor ne assale,
Che il male è scherzo: e il sol timore è male.
Non vuoi tu consolarmi?
Li. *Si: ma.*
La. *Che?*
Li. *Temo;*
La. *Temi? Ahi, Lidia mia,*
Se tu mi amassi, il tuo maggior timore
Sarebbe del mio mal, del mio dolore.
De consolami homai: che, se piu tardi,
Ogni conforto tuo giugnerà tardi.
Li. *Eccomi, sposo mio pronta, e disposta*
Anco a morir, purche la morte mia
Di tuo piacer di tuo contento sia.
La. *O Lidia, o Lidia amata.*
Li. *Ahime che mostro veggio?*
Fuggi, misera Lidia.
Ahi scelerata Maga.
La. *Si, Lidia mia, si Lidia,*
Son mostro: non Lageo.
Ahi scelerata maga.
Che deggio io far, che poss'io fare, Amore?
S'io la seguo, l'ancido:
E, s'io mi fermo, me medesmo ancido.
Deh, spirti erranti a quell'Hidra di stige
In tutto obedienti,
Moueteui a pietà de la mia sorte,
O datemi la morte.

Vn petto, vn core eßangue;
Vna Ninfa, che viue, ancor, che morta,
La tua ſalute entro a le vene porta.
Spera dunque Lageo, de l'altrui ſangue
Teco ſanar, chi teco plora, e langue.

La. *Vn morto viuo? vn petto; vn core eßangue*
De' con il proprio ſangue
Meco ſanar chi meco plora, e langue?
Ahi miſero Lageo,
Chi ſia, che i detti, e l'ombre
Di queſt'ombre crudel di nubi ſgombre?

Gr. *Io.*

La. *Tu?*

Gr. *Io.*

La. *Chi ſei tu?*

Gr *Son io.*

La. *Sei forſe Ninfa?*

Gr. *No.*

La. *Sei Paſtor?*

Gr. *No, no.*

La. *Sei Pan, Fauno, o Siluano?*

Gr. *No.*

La. *Sei tu larua, od ombra?*

Gr. *No, no, no.*

La. *Chi ſei dunque?*

Gr. *Son io, non te l'ho detto? ſon Grilletto.*

La. *E tu del dolor mio ti prendi gioco?*
Hai ragion, patientia, reſta in pace.

Gr. *Aſpettami, Lageo ch'io voglio eſporti,*
Si come ti ho promeſſo,
I detti di quell'ombre.

O bella,

Da. *O bella, o cara, o dolce Galatea,*
Qual Paſtor viue in terra
Piu felice di me, di me piu lieto?
Ti veggio pur, ti abbraccio pur, pur godo
Del mio coſtante amore,
Il deſiato, il meritato frutto,
Non ſei tu mia? Non ſei tu tutta mia?

Lo. *Si, Damon; ſi, Damon, ſon tutta tua.*

Da. *Son'io deſto, o pur dormo?*

Lo. *Sei deſto, Damon mio.*

Da. *Non dormo nò: ſon deſto:*
Perch'io veggio quel ben, godo quel bene,
Che ne ſonno, ne ſogno in terra preſta.
E, ſe ſon ſogni queſti:
Poß'io dormir, che mai piu non mi deſti.
Temo ſol, Galatea, che tanta gioia
Frode non ſia, non ſia crudele ſcherzo
Di quella iniqua ſcelerata Vecchia;
Pur, ſe ſon queſti incanti:
Ogni hor locuſta incanti.

Lo. *Se quella donna foße in tua balia,*
Che fareſti di lei, Damon mio caro?

Da. *La sbranerei.*

Lo. *Perche, crudel Damone?*

Da. *Perch'ella, eſſendo vecchia, brutta, e lorda;*
Ne piu d'amor potendo,
Se non con tradimenti,
Godere i dolci frutti:
D'inuidia ſcoppia; e tutta inuidia, e ſdegno,
E mortale odio, e rabbia,
Contra Amor, contra il ciel, contra natura,
Di peſte armata, e di furor congiura.

Lo. *Non ti credo, Damone:*
Perche ſei troppo bello;
E doue è gran beltate,
Non è gran crudeltate.
Da. *Deh finiſca il tuo ſcherzo, & il tuo gioco:*
Che a te par dolce: a me par fiamma, e foco;
Ne mi tentar d'amor: perche tu ſola,
Mentre ſia vero il vero
Haurai di me l'impero.
Lo. *Tu dunque, Damon mio,*
Tutto amor, tutto mio, mi porti amore?
Da. *Ancor de l'amor mio dubioſa viui?*
Lo. *Si, caro Paſtor mio, ſi caro ſpoſo:*
Che non è vero amor, ſe non geloſo.
Deh dammi del tuo amore vn pegno, vn ſegno,
Che ſia d'amante degno.
Da. *E qual ſegno maggior, qual maggior pegno.*
Vuoi tu da me di me.
Non ſon'io tutto tuo?
Lo. *Tutto mio?*
Da. *Tutto tuo.*
Lo. *O fortunata Amante.*
Gr. *Buon pro, ti faccia Vecchia.*
In braccio d'vn garzone?
Cancaro a queſte Vecchie.
Lo. *Taci, Grilletto, taci.*
Gr. *Chicchirichi tacere.*
Arme arme, legni legni;
Gente, Ninfe, Paſtor, fanciulli, amanti,
Volate tutti quanti con quel, c'hauete in mano,
A vedere vna Vecchia innamorata.

Lo. *To. queſto pomo, e taci.*
Gr. *Volentieri.*
O vecchia, o brutta vecchia, o mala vecchia;
O vecchia puzzolente;
O vecchia tutta puzza di fil cotto.
Guarda la vecchia,
Segui la vecchia,
Piglia la vecchia,
Lega la vecchia.
E tu Damon per vna ſporca vecchia
Nonna de l'orco, e Zia de la Verola,
Fai torto a Galatea?
A Galatea vo' dirlo, a Galatea.
O bacia vecchie, dagli, dagli, dagli.
Da. *O morte, o cruda morte, e che fai morte,*
Che contra me non vibri
Il tuo ſdegno, il tuo ferro, anzi te ſteſſa?
Io dunque a Galatea
Ho tanta ingiuria fatto?
O perfido Damone, o Paſtore empio.
Ma chi fatto ha l'errore,
Del fatto error ſarà vendicatore.
E voi ombre miniſtre
Di tanta crudeltà, narrate al mondo
La ſtrana aſpra cagion de la mia morte.

CHORO CELESTE.

Fuggi, fuggi, Damon gli horrori eſtremi:
Ch' vna pianta gentil dentro a le vene
Ti ſerba ogni tuo bene.
Da. *A la morte, a la morte:*
Che, quanto l'ombre ſon vane, e fugaci,
Tanto bugiarde ſon, tanto fallaci.

Ti. *Deh cara Filli mia,*
Perche non mi rispondi.
Perche non mi consoli? Non son io
Il tuo fedele amante? il tuo pastore?
Il tuo Tirsi? il tuo sposo?
Non sei tu la mia Ninfa? la mia Filli?
La mia diletta sposa?
Deh baciami, ben mio.
Gr. *Pazzi pazzi, corda corda.*
Ti. *Perche ti arretri, Filli?*
Non sei tua la mia, cara amata sposa?
Gr. *Corda corda, lega lega.*
La. *Ancor, misero Tirsi,*
Lageo da la tua Filli non diserni?
Gr. *Ancor, Tirsi insensato non discerni*
Le Ninfe dai pastori?
Ci è pur gran differenza:
Se non sei pazzo affatto,
A la voce, a le vesti, al volto al tatto.
Fi. *A ragione a ragion non mi conosci:*
Che già fui Filli amante, e forse, amata:
Hor son Filli sdegnata:
Già fui serua di Tirsi:
Hor Tirsi è di me seruo.
E tu, Grilletto, a cui non ponno l'arti
Di questa Incantatrice
Per la tenera età celare il vero,
vien meco, e sia mio duce, e mio guerriero.
Gr. *Va pur la, Tirsi a Dio;*
A Dio, vezzosa, Filli.
Ti. *Deh resta, Filli mia,*
Deh non mi abandonar, mia bella Filli.

Tu

Gr. *Tu sei troppo goloso, non ti basta*
Di due Filli hauerne vna?
Pesa forse vna Donna cosi poco?
Ti. *Ahi Locusta crudele;*
Perche non acconsenti almen, ch'io mora?
Perche non mi trasformi,
Come tanti altri hai fatto,
In Elce, in Faggio, in Mirto, in lauro, in pino?
Deh dimmi il ver, leggiadra amata imago
De la mia bella Filli,
Sei tu Filli, o Lageo?
Sei tu cosa mortal, sei Nume, od Ombra?
La. *Son Lageo, Tirsi mio, che di conforto*
In tutto bisognoso:
A le mie spese imparo
Quanto il conforto altrui sia dolce, e caro:
Quindi a l'alto prestigio di Locusta
La voce, le parole, & i consigli
De la tua cara Filli,
Come piu seppi aggiunsi.
Ti. *Filli dunque mi fugge, e mi disprezza?*
La. *Ti fugge, e ti disprezza.*
Ti. *Che fate, ombre, che fate?*
Perche contra di me non vi sdegnate?

CHORO DI OMBRE.

Insin fra noi del piu riposto Auerno,
Degli antri piu gelati, e piu secreti
Eterne habitatrici, il tuo duol giugne,
E dolor noui a i dolor nostri aggiugne.
Ma spera: che il gran Rè del cieco inferno
Trarrà di questi abeti
I tuoi di dolci, e lieti.

Chi

La. *Chi crede a larue, è larua; ſuſu, T'irſi.*
Partiam di qui, partiamo:
Che il loco, onde il mal viene, oue il mal naſce,
Il mal d'eterno mal nutrica, e paſce.
Gr. *O che naſo, o che naſo.*
Ga. *Non fu già tal, non fu già tal, Grilletto:*
Che il mio Damon ſolea,
Quando era Galatea,
Nominarlo d'Amor ſede leggiadra
Di mille cor, di mille amanti ladra.
Gr. *O che bocca, o che bocca.*
Gà. *Non fu già tal, non fu già tal Grilletto:*
Che già ſolea Damon con queſti carmi
Lodarla al dolce ſuon de la ſampogna;
Se la mia Galatea le labbra ſtringe,
Due bacianti rubin celeſti pinge:
Se la mia Galatea le labra slega,
Coralli, e gigli, e perle, ed oſtro ſpiega:
Gr. *O che guance, o che guance.*
Ga. *Altre guance fur già, quando Damone*
Solea, cantando, dire,
O neue, o roſe, o latte amato, e caro,
Ou'io baciare, amar, godere imparo.
Gr. *O che ſanne, o che ſanne.*
Ga. *Non ſempre i denti miei fur curue ſanne:*
Che gia parean ricco monil di perle
In bella conca di rubin conteſto;
Gia liguſtri parean cinti di roſe,
E fra due gemme bianche gemme aſcoſe.
Gr. *Chi ti ha raſo il bel crine,*
E in vece di capelli,
Ti ha poſto in capo hirſuta horrida lana?

Già

Ga. *Già fu d'oro il mio crin, già di quell'oro*
Formò pungenti dardi
Amore; e di quei dardi
Piagò del mio Damon l'amato petto:
Perche a l'iſteſſo fine
Fe d'oro i dardi Amor, d'oro il mio crine.
Gr. *Hai tu gli occhi di gatta, e di ciuetta?*
Gà. *Queſti ſtrani occhi miei*
C hor ti paion di gatta, e di ciuetta
Fur già due vaghi, e bei tempi d'Amore:
Tempi, u' Damon ſolea
Et Amore adorare, e Galatea.
Gr. *Quel bel frontin di piombo è tutto tuo?*
Ga. *In queſta fronte ſolea già Damone.*
Specchiarſi, e lieto a la ſua propria imago
Tutto letitia dire,
Ambi Damoni ſiamo, ambi felici:
Io ſon Damone e viuo in Galatea
Tu ſei Damone, e viui in Galatea.
Tu me beato miri:
Io te beato miro;
Tu del mio ben gioiſci: & io del tuo;
Io te con Galatea bacio, e ribacio:
Tu me con Galatea baci, e ribaci.
Ma tu, ſe Galatea teco ſi parte,
Con Galatea ti parti:
E mentre parti, e ancor di gioia abondi,
Vn Damon laſci eſſangue, & vn ne aſcondi.
Gr. *Fuggi, che vien Damon, fuggi, meſchina:*
Che, s'ei ti vede coſi brutta ancroia,
O ti fugge, o ti ammazza.
Ga. *O ſcelerata Maga.*

Poi,

Gr. *Poi, ch'ella eßer ſi crede*
Una Scimia, un'alfana, una giraffa:
Anch'io ſo qualche poco,
Aggiugner legna, a legna, e foco a foco:
A Dio, leggiadro Amante, a Dio Damone;
Galatea ti ſaluta.
Da. *Galatea mi ſaluta?*
Gr. *Ti ſaluta, e di piu ti raccomanda*
La tua bauoſa puzzolente vecchia.
Da. *Horsù, fanciul, t'intendo, a gran ragione*
Mi fugge la mia bella Galatea.
Non piu vita no no; non piu ſperanza;
Morte morte, Damon; ſia la tua morte
L'vltimo tuo flagel, l'vltimo male.
E tu, benigna pianta,
Oue la morte mia tremante incido,
Paleſa a quella Maga, a Galatea,
Ai parenti, agli amici, a tutto il mondo,
Che, ſe ingannato, errai:
A me ſeuera legge, a me Licurgo,
L'innocente error mio, morendo, purgo.
Pi. *Ahi, chi mi fere il petto? Ahi, chi mi vccide?*
Da. *Ahime, che ſento?*
Pi. *Non temer, Paſtore;*
Paßami pure il cor: che, ſe natura
Vuol, che mi ſpiaccia eßer ferita, e morta,
Vuol, che mi piaccia ancora
Con le ferite mie, con la mia morte
Sanar mille ferite
Tornare in vita mille, e mille morti;
Trar mille amanti d'angoſcioſo pianto;
Diſfar queſto circeo crudele incanto.

O Cielo

Da. *O Cielo, o Ciel, che ſento?*
Pi. *Chiudi con le tue man la fatta piaga:*
Accioche tanto almeno in vita reſti,
Ch'io ti poſſi moſtrar, come ho deſio,
La tua, l'altrui ſalute.
Da. *Ecco chiuſa la piaga:*
Ma dimmi in corteſia, chi ſei? chi foſti?
Pi. *Io Damon fui già Clori*
Cangiata da Locuſta in queſto abete:
Perche di lei mi dolſi,
Che mi hauea tolto il caro mio Florindo;
E, ſatia, alfin l'hauea cangiato in ſaßo
Da. *O peſtifera, ingorda, empia voragine.*
Pi. *Viui lieto, Damon, viui pur lieto:*
Che, ſe del ſangue mio tu tingerai
Del vicin fonte l'acqua; e di tale acqua
Queſt'aria ſette volte ſprizzerai:
In termin di ſette hore
Cadrà la Maga, e con la Maga inſieme
Cadran gli incanti, e l'ombre.
Siche pingami pure, aprimi pure
Di tua man lieto il core.
Queſta gratia ti chieggio, anzi ch'io mora,
Che a me benigno il mio diletto figlio,
Il mio Grilletto meni;
Si ch'io l'oda parlar; ſiche mi dica,
A Dio Clori, a Dio Madre;
Siche a lui dica anch'io
Figlio mio caro, a Dio.
Da. *Volentier, Clori mia,*
Ti menerò tuo figlio:
Ma non fia però ver, che ancor ti piaghi:

Se

Pi. *Se tu ſarai Damon, ſe ti fia caro*
Veder queſte contrade homai felici,
Te ſteſſo, e Galatea:
Tu mi trarrai di vita:
Perche ſolo al mio Sangue è dato in ſorte
L'alte malie disfar di queſto incanto.

Lo. *Ecco tornate a voi le prime forme;*
Ecco il voſtro Damon, come vi ho detto;
Ecco la fatta piaga
De la pietoſa Clori;
Ecco il fonte; e di ſangue il fonte aſperſo;
Ecco ſprizzata ſette volte l'aria;
Ecco inguiſa disfatta
Ogni nebbia, ogni nube, ogni malia,
Che in termin di ſette hore
Fia tutta Arcadia interamente lieta.

Gr. *Lieta ſarà, ſe cinquanta faſcine*
Ti ſcalderan la polpa, i nerui, e l'oſſa.

Lo. *Se mi volete morta:*

Gr. *Non morta no: bruciata.*

Lo. *Da voi non fuggo: e pur fuggir mi lice.*
Se mi volete viua

Gr. *Io no, Locuſta.*

Lo. *Vi ſarò tanto amica*
Quanto vi fui nemica.

Gr. *Chi ti crede, Locuſta,*
Inſieme teco è degno d'vna fruſta.

Lo. *Vſerò l'herbe, i preghi, i carmi, i canti,*
I ſolfi, l'acque, i moſtri, i fiumi, i lumi:
Perche vi ſeruan l'ombre, e morti, i viui,
Le fere i monti, i mari, i laghi, i riui?

Gr. *Gli ſciochi, gli ignoranti, & i corrisù.*

Su

Ga. *Su ſu, Paſtor, ſu Ninfe,*
Hor è tempo di ſdegno, e di vendetta:

Gr. *Ha ragion: che Locuſta*
Le tolſe quel boccon, che piu le guſta.

Da. *Troppo offeſo ſon'io: che ſotto forma*
De la mia Galatea, a Galatea
Ad Amore, a me ſteſſo oltraggio feci.

Gr. *Io quanto a me vorrei*
Sotto mentita forma
Da tutte queſte Ninfe,
Come Damone, almen due volte il giorno
Hauere oltraggio, e ſcorno:

Fi. *E chi non fu da queſta vecchia offeſo?*

Ti. *E chi non fu da queſta ſtrega offeſo?*

La. *E chi non fu da queſta fiera offeſo?*

Li. *E chi non fu da queſta furia offeſo?*

Gr. *Che ſi fa dunque? Berlina berlina,*
Ferro, corda, ſauon, forche, Spadina.

CHORO CELESTE.

E voler degli Dei, felici Amanti.
Che, quaſi uoſtra Diua,
Tra voi Locuſta viua.

Pi. *E voler degli Dei felici Amanti,*
Che quaſi voſtra Diua
Tra voi Locuſta viua,
Et io per lor vi giuro,
E per l'vnico mio figlio Grilletto,
Ch'ella viurà con voſtro alto diletto.

Gr. *Io dunque d'vn abete ſon figliuolo?*
Buon giorno abeti.

Pi. *Sei figlio mio, Grilletto.*

Gr. *Da quanto in qua gli abeti fan figlioli?*

Che

Da. *Che dici, Galatea?*
Ga. *Se bene il senso ferue.*
E l'alta fresca ingiuria
E sdegno a sdegno, e fiãma a fiamma aggiunge:
Dico, e dir deggio, e tu meco dir dei,
Che bisogna assentire ai sommi Dei.
Gr. *Insin tutte le donne*
Ira hanno in bocca, e amor sotto le gonne.
Da. *Viua dunque Locusta.*
Fi. *Viua dunque Locusta.*
Ti. *Viua dunque Locusta.*
Li. *Viua dunque Locusta.*
La. *Viua dunque Locusta.*
Gr. *Viua dunque Locusta in sua mal'hora.*
Ga. *Ma con patto però, che senza guanti.*
Non tocchi i nostri amanti.

CHORI.

Ch. *Che dite, ombre d'Auerno?*
Om. *E voi, chori del Ciel?*
Ch. *Che Amore è giusto.*
Om. *Amore è giusto; e chi lo nega è ingiusto.*
Ch. *Che Amor tiene il gouerno*
Del Cielo, e de l'Inferno.
Om. *Del Cielo, e de l'inferno*
Ch. *E d'ogni core.*
Om. *E d'ogni cor, che bene intende Amore.*
Ch. *E chi ingannarlo spera,*
E stolto, o fera
Om. *E stolto, o stolta fera.*
Ch. *Perche ciò dite?*
Om. *E voi, perche ciò dite?*

Perche

Ch. *Perche Amor può è Gioue: irato è dite.*
Om. *Lodisi dunque Amore in ogni loco;*
Ch. *E in questo il molto, e il sempre ancor sia poco.*
E, perche Amor, quanto conuien, si lode,
Anco il nome d'Amor, d'Amor sia lode.